

Andare a Canossa

di Margherita Schellino

LESSICO ED EDUCAZIONE LINGUISTICA

a cura di Federico Casadei
e Grazia Basile,
pp. 217, € 21,
Carocci, Roma 2019

La collana "Studi superiori" della **Carocci** si distingue senza dubbio per la capacità di conciliare chiarezza espositiva a correttezza e rigore scientifico; e questo volume non è da meno. Nato dalla collaborazione di sei docenti di diverse università italiane (Mario Cardona, Paola Cotta Ramusino, Silvana Ferreri, Fabio Mollica oltre alle curatrici), *Lessico ed educazione linguistica* si inserisce fin dal titolo in un filone proficuo e ormai decennale di studi linguistici, e lo fa con l'intento di approfondire e colmare alcune lacune sul ruolo svolto dal lessico nell'educazione linguistica. Se infatti quest'ultima divenne una vera e propria disciplina già negli anni Settanta del secolo scorso, gli aspetti lessicali e semantici, come scrivono Casadei e Basile nell'*Introduzione*, "sono ritenuti unanimemente i più trascurati nella pratica glottodidattica". È quindi proprio a partire dalla constatazione di tale carenza di studi che gli autori del libro approfondiscono e indagano

lo stretto legame tra lessicologia e didattica delle lingue.

Dopo una parte introduttiva, che fornisce le direttrici generali del tema e pone alcune domande fondamentali (si può parlare di centralità del lessico rispetto agli altri livelli linguistici? Può essere, il lessico, oggetto d'insegnamento?), i capitoli successivi approfondiscono alcuni dei più importanti fenomeni della semantica lessicale, e la coerenza interna al libro è garantita dal comune ed esplicito riferimento alla linguistica cognitiva. Le questioni trattate, com'è ovvio, presuppongono una certa familiarità con il lessico tecnico e le teorie linguistiche novecentesche; allo stesso tempo, però, il lettore è accompagnato in questo percorso attraverso indicazioni chiare, concrete, e utili per orientarsi tra le parole anche nella vita di tutti i giorni. È il caso per esempio del linguaggio figurato: chi non ha mai usato espressioni come "essere al verde", "attaccare bottone", "toccare con mano"? Ma perché, invece, "andare a Canossa" o "menare il can per l'aia" potrebbero risultare meno trasparenti ad alcuni parlanti? Secondo uno studio, in ogni minuto di discorso noi produciamo circa sei metafore; ecco quindi che sapersi orientare tra queste varie espressioni, e capire

come la nostra mente le elabora, si rivela estremamente utile e interessante, sia per comprendere meglio la nostra lingua, sia per addentrarci nelle lingue straniere: se un inglese *ci dice you are pulling my leg* intende letteralmente "mi stai tirando una gamba", oppure vuol significare qualcos'altro? E cosa intenderà un francese con il *y a une anguille sur roche*?

Altrettanto interessante risulta poi scoprire quali possono essere le ricadute didattiche e le possibili applicazioni educative di tali studi. Gli autori sottolineano l'importanza di considerare le parole non come unità isolate, bensì connesse da una fitta rete di relazioni associative. Capire e approfondire la natura di queste connessioni (quali sono i rapporti di significato tra "bisognerebbe bere un litro di acqua al giorno", "non bisogna bere prima di mettersi alla guida", e "Luisa si beve tutto quel che le si dice"?), è fondamentale in ambito educativo. Le numerose indicazioni fornite dagli autori non sono volte a definire programmi per apprendenti di specifiche età, bensì a fornire un quadro complessivo di riferimento, e costituire quindi una cornice entro cui ogni insegnante potrà trarre ciò che ritiene necessario per il proprio contesto didattico.

margherita.schellino@gmail.com

M. Schellino studia letteratura, filologia e linguistica italiana all'Università di Torino

